



NON SONO GRADITI IRREGOLARI E DISOBBEDIENTI

Specie se capaci. A scorrere le cronache musicali italiane dagli ultimi anni ai giorni nostri, non può sfuggire la girandola di nomi, sempre gli stessi, che passano da un incarico all'altro, anche dopo esperienze disastrose, che gli interessati ed i loro padrini politici si incaricano di dimenticare con un periodo - mai troppo lungo - di sospensione. E quelli che, oggi, invocano competenza nelle nomine ai vertici di istituzioni pubbliche anche nel settore della cultura, lo fanno soltanto perché momentaneamente lontani dalla stanza dei bottoni; al loro ritorno faranno ricorso alla solita logica, al solito lavoro sporco, perché chi comanda preferisce regolari ed obbedienti, anche se incapaci! Ma ciò vale solo nella cosa pubblica. Credete che il titolare di un'azienda privata metterebbe al vertice un incapace che potrebbe distruggere, in poco tempo, il capitale accumulato in anni e anni di lavoro? Pensate che Berlusconi e De Benedetti metterebbero ai posti di comando delle loro aziende persone con la medesima incompetenza che troviamo ai vertici di istituzioni il cui padrone è lo Stato, cioè i cittadini che con i loro soldi le tengono in piedi? Nemmeno il più stupido degli industriali penserebbe mai di mettere la propria azienda nelle mani di un inetto. Certo, per il padrone il massimo sarebbe che i capaci, gli unici che hanno diritto ad amministrare, fossero anche regolari e obbedienti, ma questo non si può sempre avere, anzi difficilmente si ha.

Nella scelta, il politico di turno estrae dal cilindro delle sue conoscenze - solitamente di bassissimo profilo, perché le sue frequentazioni culturali sono, ahimè, occasionali e dettate da obblighi istituzionali - lo sconosciuto di turno che, però, vanta, a suo merito, la verginità degli incapaci. Provvederà il politico di turno ad istruirlo, dopo avergli fatto giurare obbedienza eterna. Ma ciò - forse? - non accadrebbe se per le nomine più importanti si ricorresse al sistema del concorso internazionale (anche lì ci può essere qualche pericolo di imbroglio o di intralazzi, ma certo molto più limitato per la portata dei danni possibili) o se ci fosse un albo, al quale attingere l'eventuale candidato per un incarico di alta responsabilità, stilato da un gruppo di tecnici esperti ed indipendenti. Come, per esempio, potremmo fare noi di Music@. La nostra rivista si offre per la costituzione di un giurì di alta professionalità, dal cui giudizio far scaturire la patente di competenza dei possibili candidati a questo o quell'incarico importante -

che, sia detto in anticipo - dev'essere a tempo, non può, cioè, durare in eterno! A tale albo il Ministero potrebbe attingere per le varie direzioni artistiche. Non sarebbe neppure una impresa difficile e complicata, se solo si volessero dotare le istituzioni culturali italiane di manager capaci.

A dimostrazione della bontà di ciò che andiamo dicendo, valga la vicenda che ha coinvolto Francesco Ernani, ex sovrintendente dell'Opera di Roma. Mandato via dal sindaco Alemanno, per metterci un altro, con la motivazione di 'cattivo amministratore' avendo egli - secondo Alemanno - prodotto una voragine nei conti del teatro romano, e con l'avallo del ministero, perché Ernani si era espresso pubblicamente contro i tagli al FUS; ora, Ernani viene chiamato come consulente alla sovrintendenza del Teatro Bellini di Catania, da poco commissariato, dalla dott. Cancellieri in persona, nominata dal Governo commissario del teatro ed anche del Comune di Bologna. Insomma Ernani che non era bravo a Roma, a detta del Comune e del Governo, ora per nomina del Commissario di Catania, di nomina dello stesso Governo, viene dichiarato bravo, anzi bravissimo, giacché ci si affida alla sua competenza e capacità amministrativa per risollevare le sorti del teatro catanese. @